

Un volume edito dal Comune di Galliciano nel Lazio

# La Chiesa di San Rocco

di Angelo Pinci

È stata recentemente riaperta al culto la chiesa di San Rocco a Galliciano nel Lazio, dopo essere stata completamente restaurata.

Il restauro è stato documentato con un libro opera di Annalisa Latini, Germana Brizio e Marcello Accordino.

La prima ha curato la ricerca storico-architettonica, la seconda è stata la restauratrice della chiesa, il terzo è l'Assessore comunale che ha coordinato tutto il lavoro svolto.

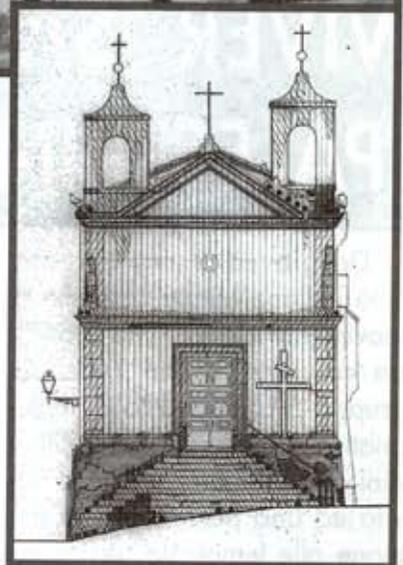
Il libro è corredato da una serie di fotografie che documentano le varie parti della chiesa prima e dopo il restauro, restauro che non ha interessato solo le opere in muratura, ma anche gli stucchi con decorazioni, le cornici, gli altari e tutte le opere pittoriche (affreschi e tele), e da una serie di piante e rilievi opera dell'architetto Bruno Migliari.

Il volume inizia con brevi cenni storici su Galliciano, l'antica Pedum. Dopo un lungo periodo di dominio della famiglia Colonna, Galliciano nel 1622 fu venduta ai Ludovisi e nel 1670 ai Rospigliosi-Pallavicini.

Nel 1846 il principe Giulio Cesare Rospigliosi-Pallavicini rinunciò alla giurisdizione baronale e Galliciano divenne, nel 1849, libero comune. Altri capitoli sono dedicati all'inquadramento urbano della chiesa



Foto e prospetto della Chiesa di San Rocco in viale Diaz



di San Rocco e alle sue vicende storiche. Essa venne costruita nel 1628 a seguito di un voto fatto dopo che alcuni anni prima Galliciano era stato risparmiato dalla peste che aveva colpito tutti i territori a sud-est di Roma. I gallicanesi decisero così di costruire una chiesa in onore di S. Rocco, che avevano ritenuto fosse stato il Santo che li aveva protetti da quel flagello. In origine la chiesa era fuori dal centro cittadino e soltanto in seguito fu inglobata nel tessuto urbano. "Questa posizione non è casuale - si legge nel libro - infatti, la chie-

sa domina un vasto territorio che al tempo era occupato da vigneti ed uliveti, l'unica ricchezza del paese. Se si pone attenzione all'importanza dei raccolti e alla religiosità di questo popolo si può comprendere quanto fosse importante avere un edificio religioso a vegliare su cotanta ricchezza".

La chiesa rappresentava anche l'ingresso del paese cinquecentesco, tutto raccolto nell'antico borgo. Solo nella seconda metà del XVII secolo iniziò l'espansione a sud, fino ad inglobare nel tessuto cittadino la chiesa. Originariamente essa era ad un'unica navata, coperta da un semplice tetto di legno, le finestre erano aperte solo sulla parete sud e la facciata era chiusa da due angolari in tufo, stesso materiale con cui venne realizzata la scala d'accesso.

Tutta la costruzione era intonacata con un colore tenue.

Alcuni anni dopo la costruzione dovette essere realizzato il piccolo presbiterio. Nel 1654 fu eretto un secondo altare, dedicato a S. Domenico. Tra il 1833 e il 1846 la chiesa subì notevoli cambiamenti. Alla piccola torre campanaria esistente ne fu affiancata un'altra simile ma più alta. Il vecchio tetto li-

gneo fu sostituito da una copertura a volta per cui fu rialzata tutta la struttura. Fra le due torri fu realizzato anche un piccolo frontone.

L'ultimo intervento di restauro, che modificava la struttura della chiesa, avvenne all'inizio del XX secolo, quando nella parete sud fu chiusa la porta secondaria e fu realizzato un nuovo altare.

I restauratori odierni hanno anche svolto una serie di indagini comparative con altre chiese coeve dei Castelli Romani, quali quella di S. Maria Assunta in Cielo a Rocca di Papa, S. Gregorio Magno a Monteporzio Catone, per poter meglio capire il monumento e poter operare un appropriato restauro. Oltre alla classificazione del degrado della struttura e dei materiali si è proceduto anche ad una ricerca atta ad ottenere informazioni circa la natura del suolo, il grado di sismicità della zona, nonché il tipo di fenomeno sismico che mediamente ha interessato ed interessa la chiesa.

Il volume si chiude con la descrizione delle linee generali dell'intervento di restauro realizzato nel biennio 1998-99 sotto la direzione dell'architetto Bruno Migliari e con i fondi del Giubileo.